

# Ultimo viene il corvo

di Italo Calvino

È un racconto giovanile di Italo Calvino, che dà il titolo alla raccolta omonima. Di poco posteriore al primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, ne riprende il tema di fondo della Resistenza, filtrato attraverso gli occhi di un ragazzo.

La corrente era una rete di increspature leggere e trasparenti, con in mezzo l'acqua che andava. Ogni tanto c'era come un battere d'ali d'argento a fior d'acqua: il lampeggiare del dorso di una trota che riaffondava subito a zigzag.

5 – C'è pieno di trote, – disse uno degli uomini.

– Se buttiamo dentro una bomba vengono tutte a galla a pancia all'aria, – disse l'altro; si levò una bomba dalla cintura e cominciò a svitare il fondello. Allora s'avanzò il ragazzo che li stava a guardare, un ragazzotto montanaro, con la faccia a mela. – Mi dai, – disse e prese il fucile a uno di quegli uomini.  
10 – Cosa vuole questo? – disse l'uomo e voleva togliergli il fucile. Ma il ragazzo puntava l'arma sull'acqua come cercando un bersaglio. «Se spari in acqua spaventi i pesci e nient'altro», voleva dire l'uomo ma non finì neanche. Era affiorata una trota, con un guizzo, e il ragazzo le aveva sparato una botta addosso, come l'aspettasse proprio lì. Ora la trota galleggiava con la pancia  
15 bianca. – Cribbio, – dissero gli uomini.

Il ragazzo ricaricò l'arma e la girò intorno. L'aria era tersa e tesa: si distinguevano gli aghi sui pini dell'altra riva e la rete d'acqua della corrente. Una increspatura saettò alla superficie: un'altra trota. Sparò: ora galleggiava morta. Gli uomini guardavano un po' la trota un po' lui. – Questo spara bene –  
20 dissero.

Il ragazzo muoveva ancora la bocca del fucile in aria. Era strano, a pensarci, essere circondati così d'aria, separati da metri d'aria dalle altre cose. Se puntava il fucile invece, l'aria era una linea dritta ed invisibile, tesa dalla bocca del fucile alla cosa, al falchetto che si muoveva nel cielo con le ali che sembravano ferme. A schiacciare il grilletto l'aria restava come prima trasparente  
25 e vuota, ma lassù all'altro capo della linea il falchetto chiudeva le ali e cadeva come una pietra. Dall'otturatore aperto usciva un buon odore di polvere.

Si fece dare altre cartucce. Erano in tanti ormai a guardarlo, dietro di lui in riva al fiumicello. Le pigne in cima agli alberi dell'altra riva perché si vedevano e non si potevano toccare? Perché quella distanza vuota tra lui e le cose? Perché le pigne che erano una cosa con lui, nei suoi occhi, erano invece là,  
30 lontane? Però se puntava il fucile la distanza vuota si capiva che era un trucco; lui toccava il grilletto e nello stesso momento la pigna cascava, troncata al picciolo. Era un senso di vuoto come una carezza: quel vuoto della canna del fucile che continuava attraverso l'aria e si riempiva con lo sparo, fin laggiù  
35 alla pigna, allo scoiattolo, alla pietra bianca, al fiore di papavero. – Questo non ne sbaglia una, – dicevano gli uomini e nessuno aveva il coraggio di ridere.

– Tu vieni con noi, – disse il capo.

40 – E voi mi date il fucile, – rispose il ragazzo.

– Ben. Si sa.

Andò con loro.

Partì con un tascapane pieno di mele e due forme di cacio. Il paese era una macchia d'ardesia, paglia e sterco vaccino in fondo alla valle. Andare via era  
45 bello perché a ogni svolta si vedevano cose nuove, alberi con pigne, uccelli

che volavano dai rami, licheni sulle pietre, tutte cose nel raggio delle distanze finte, delle distanze che lo sparo riempiva inghiottendo l'aria in mezzo.

Non si poteva sparare però, glielo dissero: erano posti da passarci in silenzio e le cartucce servivano per la guerra. Ma a un certo punto un leprotto spaventato dai passi traversò il sentiero in mezzo al loro urlare e armeggiare. Stava già per scomparire nei cespugli quando lo fermò una botta del ragazzo. – Buon colpo, – disse anche il capo, – però qui non siamo a caccia. Vedessi anche un fagiano non devi più sparare.

Non era passata un'ora che nella fila si sentirono altri spari. – È il ragazzo di nuovo! – s'infuriò il capo e andò a raggiungerlo. Lui rideva, con la sua faccia bianca e rossa, a mela. – Pernici, – disse, mostrandole. Se n'era alzato un volo da una siepe.

– Pernici o grilli, te l'avevo detto. Dammi il fucile. E se mi fai imbestialire ancora torni al paese.

Il ragazzo fece un po' il broncio; a camminare disarmato non c'era gusto, ma finché era con loro poteva sperare di riavere il fucile.

La notte dormirono in una baita da pastori. Il ragazzo si svegliò appena il cielo schiariva, mentre gli altri dormivano. Prese il loro fucile più bello, riempì il tascapane di caricatori e uscì. C'era un'aria timida e tersa, da mattina presto.

Poco discosto dal casolare c'era un gelso. Era l'ora in cui arrivavano le ghiandaie. Eccone una: sparò, corse a raccoglierla e la mise nel tascapane. Senza muoversi dal punto dove l'aveva raccolta cercò un altro bersaglio: un ghiro! Spaventato dallo sparo, correva a rintanarsi in cima ad un castagno. Morto era un grosso topo con la coda grigia che perdeva ciuffi di pelo a toccarla. Da sotto il castagno vide, in un prato più basso un fungo, rosso coi punti bianchi, velenoso. Lo sbriciolò con una fucilata, poi andò a vedere se proprio l'aveva preso. Era un bel gioco andare così da un bersaglio all'altro: forse si poteva fare il giro del mondo. Vide una grossa lumaca su una pietra, mirò il guscio e raggiunto il luogo non vide che la pietra scheggiata, e un po' di bava iridata.

Così s'era allontanato dalla baita, giù per prati sconosciuti.

Dalla pietra vide una lucertola su un muro, dal muro una pozzanghera e una rana, dalla pozzanghera un cartello sulla strada, bersaglio facile. Dal cartello si vedeva la strada che faceva zig-zag e sotto: sotto c'erano degli uomini in divisa che avanzavano ad armi spianate. All'apparire del ragazzo col fucile che sorrideva con quella faccia bianca e rossa, a mela, gridarono e gli puntarono le armi addosso. Ma il ragazzo aveva già visto dei bottoni d'oro sul petto di uno di quelli e fatto fuoco mirando a un bottone.

Sentì l'urlo dell'uomo e gli spari a raffiche o isolati che gli fischiavano sopra la testa: era già steso a terra dietro un mucchio di pietrame sul ciglio della strada, in angolo morto. Poteva anche muoversi, perché il mucchio era lungo, far capolino da una parte inaspettata, vedere i lampi alla bocca delle armi dei soldati, il grigio e il lustro delle loro divise, tirare a un gallone, a una mostriana. Poi a terra e lesto a strisciare da un'altra parte a far fuoco. Dopo un po' sentì raffiche alle sue spalle, ma che lo sopravanzavano e colpivano i soldati: erano i compagni che venivano di rinforzo coi mitragliatori. – Se il ragazzo non ci svegliava coi suoi spari, – dicevano.

Il ragazzo coperto dal tiro dei compagni, poteva mirare meglio. Ad un tratto un proiettile gli sfiorò una guancia. Si voltò: un soldato aveva raggiunto la strada sopra di lui. Si buttò in una cunetta, al riparo, ma intanto aveva fatto fuoco e colpito non il soldato ma di striscio il fucile, alla cassa. Sentì che il soldato non riusciva a ricaricare il fucile, e lo buttava a terra. Allora il ragazzo sbucò e sparò sul soldato che se la dava a gambe: gli fece saltare una spallina. L'inseguì, il soldato ora spariva nel bosco ora riappariva a tiro. Gli bruciò il cocuzzolo dell'elmo, poi un passante della cintura. Intanto inseguendosi erano arrivati in una valletta sconosciuta, dove non si sentiva più il rumore della battaglia. A un certo punto il soldato non trovò più bosco davanti a sé, ma una

radura, con intorno dirupi fitti di cespugli. Ma il ragazzo stava già per uscire dal bosco: in mezzo alla radura c'era una grossa pietra; il soldato fece appena in tempo a rimpiazzarsi dietro, rannicchiato con la testa tra i ginocchi.

105 Là per ora si sentiva al sicuro: aveva delle bombe a mano con sé e il ragazzo non poteva avvicinarsi ma solo fargli la guardia a tiro di fucile, che non scappasse.

Certo, se avesse potuto con un salto raggiungere i cespugli, sarebbe stato sicuro, scivolando per il pendio fitto. Ma c'era quel tratto nudo da traversare: fin quando sarebbe rimasto lì il ragazzo? E non avrebbe mai smesso di tenere l'arma puntata? Il soldato decise di fare una prova: mise l'elmo sulla punta della baionetta e gli fece far capolino fuori dalla pietra. Uno sparo, e l'elmo rotolò per terra, sforacchiato. Il soldato non si perse d'animo; certo mirare lì intorno alla pietra era facile, ma se lui si muoveva rapidamente sarebbe stato impossibile prenderlo. In quella un uccello traversò il cielo veloce, forse un galletto di marzo. Uno sparo e cadde. Il soldato si asciugò il sudore dal collo. Passò un altro uccello, una tordella: cadde anche quello. Il soldato inghiottiva saliva. Doveva essere un posto di passo, quello: continuavano a volare uccelli, tutti diversi e quel ragazzo a sparare e farli cadere. Al soldato venne 120 un'idea: «Se lui sta attento agli uccelli non sta attento a me. Appena tira io mi butto». Ma forse prima era meglio fare una prova. Raccattò l'elmo e lo tenne pronto in cima alla baionetta. Passarono due uccelli insieme, stavolta: beccaccini. Al soldato rincresceva sprecare un'occasione così bella per la prova, ma non si azzardava ancora. Il ragazzo tirò a un beccaccino, allora il soldato 125 sporse l'elmo, sentì lo sparo e vide l'elmo saltare per aria. Ora il soldato sentiva un sapore di piombo in bocca; s'accorse appena che anche l'altro uccello cadeva a un nuovo sparo.

Pure non doveva fare gesti precipitosi: era sicuro dietro quel masso, con le sue bombe a mano. E perché non provava a raggiungere il ragazzo con una 130 bomba, pur stando nascosto? Si sdraiò schiena a terra, allungò il braccio dietro a sé, badando a non scoprirsi, radunò le forze e lanciò la bomba. Un bel tiro; sarebbe andata lontano; però a metà della parabola una fucilata la fece esplodere in aria. Il soldato si buttò faccia a terra perché non gli arrivassero schegge.

135 Quando rialzò il capo era venuto il corvo. C'era nel cielo sopra di lui un uccello nero che volava a giri lenti, un corvo forse. Adesso certo il ragazzo gli avrebbe sparato. Ma lo sparo tardava a farsi sentire. Forse il corvo era troppo alto? Eppure ne aveva colpito di più alti e veloci. Alla fine una fucilata: adesso il corvo sarebbe caduto, no, continuava a girare lento, impassibile. Cadde 140 una pigna, invece, da un pino lì vicino. Si metteva a tirare alle pigne, adesso? A una a una colpiva le pigne che cascavano con una botta secca.

A ogni sparo il soldato guardava il corvo: cadeva? No, l'uccello nero girava sempre più basso sopra di lui. Possibile che il ragazzo non lo vedesse? Forse il corvo non esisteva, era una sua allucinazione. Forse chi sta per morire 145 vede passare tutti gli uccelli: quando vede il corvo vuol dire che è l'ora. Pure, bisognava avvertire il ragazzo che continuava a sparare alle pigne. Allora il soldato si alzò in piedi e indicando l'uccello nero col dito, – Là c'è il corvo! – gridò, nella sua lingua. Il proiettile lo prese giusto in mezzo a un'aquila ad ali spiegate che aveva ricamata sulla giubba.

150 Il corvo s'abbassava lentamente, a giri.

da I. Calvino, *Romanzi e racconti*, Collana I Meridiani, Mondadori, Milano, 1991

## LABORATORIO

- 1** Come si può spiegare l'espressione descrittiva *il lampeggiare del dorso di una trota che riaffondava subito a zig-zag* (righe 3-4)?

  - a. Nel corso d'acqua le squame argentee di una trota si intravedevano affiorare e poi subito nuovamente immergersi con movimenti sbiechi.
  - b. Si vedeva nell'acqua una trota venire a galla e poi affondare con il suo colore d'argento.
  - c. Le trote si vedevano ora venire a galla e ora riaffondare, lanciando lampi d'argento.
  - d. Le trote zigzagavano, ora affiorando con le loro squame d'argento e ora affondando nell'acqua.
- 2** A che cosa si riferisce il pronome *li* (riga 8)?

  - a. Ai pesci.
  - b. Agli uomini.
  - c. Agli elementi naturali.
  - d. Ai movimenti dei pesci che affiorano e riaffondano.
- 3** Considera l'espressione *Se puntava il fucile invece, l'aria era una linea dritta ed invisibile, tesa dalla bocca del fucile alla cosa* (righe 22-24). Significa che

  - a. il ragazzo ha una mira infallibile;
  - b. le cose sono precarie perché basta uno sparo per farle cadere;
  - c. il fucile annulla la distanza tra le cose;
  - d. la giornata era veramente nitidissima.
- 4** La parola *tascapane* (riga 43) indica

  - a. il cesto;
  - b. la gavetta;
  - c. la tracolla militare porta viveri;
  - d. il panierino.
- 5** *Le cartucce servivano per la guerra* (riga 49), quindi al ragazzo si intima di non sparare all'impazzata come egli vorrebbe fare seguendo il suo istinto. A quale guerra ci si riferisce?

  - a. Alla Prima guerra mondiale.
  - b. Alla Seconda guerra mondiale.
  - c. Alla Resistenza partigiana.
  - d. A una delle guerre combattute per l'unità d'Italia.
- 6** *Era un bel gioco andare così da un bersaglio all'altro: forse si poteva fare il giro del mondo* (righe 72-73). In questo modo la guerra viene trasfigurata attraverso gli occhi del ragazzo e trasformata in un divertimento, attraverso il quale

  - a. al ragazzo sembra di poter raggiungere qualsiasi obiettivo e di poter idealmente padroneggiare l'intero mondo;
  - b. il ragazzo mette alla prova la sua abilità;
  - c. niente può resistere al ragazzo;
  - d. una cosa si unisce idealmente alle altre, in un'unità profonda.
- 7** Ma ad un certo punto la guerra si fa per davvero. Lo scontro tra tedeschi e partigiani avviene

  - a. in modo statico, nel senso che ogni schieramento agisce mantenendo la propria posizione, l'uno di fronte all'altro;
  - b. in modo dinamico: i due schieramenti si muovono disordinatamente;
  - c. in modo dinamico perché tutti si muovono velocemente;
  - d. in modo dinamico: in particolare, il ragazzino e il soldato tedesco ingaggiano tra loro un combattimento autonomo.
- 8** Il soldato tedesco, per sfuggire all'infalibile mira del ragazzo, si nasconde

  - a. in un boschetto vicino;
  - b. dietro a una pietra, collocata in mezzo a una radura;
  - c. dietro un albero;
  - d. dietro un muretto.

- 9** Il soldato tedesco ha con sé un'arma che lo fa sentire sicuro. Quale?
- a.** Una mitragliatrice.
  - b.** Delle bombe a mano.
  - c.** Una baionetta.
  - d.** Un fucile.

- 10** *Se lui sta attento agli uccelli non sta attento a me. Appena tira io mi butto* (righe 120-121). Spiega perché questo pensiero del soldato tedesco determina il finale del racconto.

.....

.....

.....

- 11** *Possibile che il ragazzo non lo vedesse? Forse il corvo non esisteva, era una sua allucinazione. Forse chi sta per morire vede passare tutti gli uccelli: quando vede il corvo vuol dire che è l'ora* (righe 143-145). Questi pensieri sono da attribuire
- a.** al soldato tedesco;
  - b.** al narratore;
  - c.** al ragazzo;
  - d.** a noi lettori.